

IL FENOMENO DELLA DERURALIZZAZIONE IN GIAPPONE

1. *Premessa teorica. Motivi di interesse geografico.* — Dal punto di vista della teoria generale dello sviluppo economico, il fatto che, nel quadro di un'economia nazionale, il processo di industrializzazione sia accompagnato dall'aumento percentuale della popolazione impiegata in attività secondarie e terziarie a scapito di quella occupata in attività primarie non è che la conclusione inevitabile; anzi, molto spesso, quest'aumento viene addirittura indicato come un indice dell'industrializzazione e dello sviluppo economico di un paese. Infatti, nel settore dell'agricoltura, attività basata sull'utilizzazione del suolo, l'aumento della produttività viene ottenuto soprattutto tramite l'allargamento della superficie agricola *pro capite*, e, in caso di mancanza di vasti terreni da dissodare, si risolve nell'esodo agricolo.

Per esaminare i risultati di questo processo nei suoi riflessi sul paesaggio urbano e su quello rurale, bisogna tener presente vari fattori:

- 1) bisogna considerare il grado di sviluppo del settore agricolo in relazione ai settori non agricoli, in quanto, al variare di questo rapporto, l'influenza del processo di cui sopra sul paesaggio è diversa nei diversi paesi;
- 2) bisogna analizzare la dinamica demografica, che a sua volta è influenzata dal primo fattore e da varie cause di carattere sociale;
- 3) per esaminare il cambiamento del paesaggio riguardo all'utilizzazione del suolo, bisogna tener presente il fenomeno dal punto di vista economico.

Consideriamo ora il primo fattore e cominciamo con un'osservazione generale di carattere macroscopico. Se D è il tasso di aumento della domanda dei prodotti agricoli di una data economia nazionale, e S è il tasso di aumento dell'offerta dei prodotti agricoli in quella stessa economia, si possono naturalmente verificare tre casi:

$$D = S; \quad D > S; \quad D < S.$$

Per semplificare, si trascuri per il momento l'influenza del commercio con l'estero e si avrà $D = S$.

Inoltre, se p è il tasso di aumento della popolazione consumatrice, g il tasso di aumento del reddito *pro capite* e y l'elasticità della domanda dei prodotti agricoli rispetto al reddito, si avrà:

$$D = yg + p.$$

Se G è il tasso di aumento della produzione di un'economia nazionale, G_a il tasso di aumento della produzione nel settore agricolo, G_n il tasso di aumento della produzione nei settori non agricoli, e w l'aliquota della produzione totale spettante alla produzione agricola, e se consideriamo il caso semplice in cui $G = g + p$, cioè il caso in cui il tasso di aumento della popolazione consumatrice sia uguale al tasso di aumento della popolazione attiva, in condizioni di equilibrio si verifica l'uguaglianza

$$G_a = yg + p$$

$$\begin{aligned} \text{e quindi } G - G_a &= (1 - y)g, & G &= Gaw + G_n(1 - w), \\ G_a &= (w - 1) + G_n(1 - w) = (1 - y)g, \end{aligned}$$

ottenendo la formula

$$G_n - G_a = \frac{1 - y}{1 - w} g$$

che mostra che il divario fra i tassi di crescita della produzione nel settore agricolo e in quelli non agricoli dipende dalle varianti y , w , g . Dato che tale sistema economico si trova in fase di sviluppo, si avrà $0 < y < 1$, $0 < w < 1$, $0 < g$ e si avrà sempre $G_n > G_a$.

Il divario fra G_n e G_a sarà tanto maggiore quanto maggiori saranno g e w , e quanto minore sarà y . Se g è relativamente

stabile $Gn - Ga$ varierà soprattutto in funzione di y , e, dato che normalmente g si riduce all'aumentare del livello del reddito, in un'economia in cui il tasso di aumento del reddito *pro capite* sia abbastanza costante nonostante l'aumento della popolazione, Ga/G tende a diminuire.

Passando ora ad esaminare il secondo fattore, se Na è il tasso di aumento della popolazione impiegata nell'agricoltura, ga sarà il tasso di aumento della produttività agricola, e quindi Ga si può considerare dipendente dai due fattori Na e ga e ugualmente Gn dipende da Nn e gn .

Se $ga = gn$, ovviamente $Gn - Ga = Na - Nn$, e quindi, se $Gn > Ga$, anche $Na > Nn$.

Se l'economia nazionale entra nella fase in cui $D < S$, come si è verificato in Giappone dopo l'inizio di questo secolo in seguito alla rivoluzione industriale, o al cosiddetto « decollo », la differenza $Gn - Ga$ diventa ancora più grande, almeno quanto occorre per mantenere l'equilibrio nella bilancia dei pagamenti.

Esaminando l'andamento della popolazione agricola in questo secolo, si può osservare che Na dall'inizio del '900 fino alla seconda

TAB. 1

RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLE FORZE DEL LAVORO
NEL PERIODO 1878-1942

PERIODI	ATTIVITA'		
	primarie	secondarie	terziarie
1878-1882	82,3	5,6	12,1
1883-1887	79,2	7,3	13,5
1888-1892	76,1	8,9	15,0
1893-1897	73,1	10,4	16,5
1898-1902	69,9	11,8	18,3
1903-1907	66,5	13,2	20,3
1908-1912	63,0	14,8	22,2
1913-1917	59,2	16,4	24,4
1918-1922	54,9	17,1	28,0
1923-1927	52,0	17,1	30,9
1928-1932	50,5	16,8	32,7
1933-1937	47,7	19,5	32,8
1938-1942	44,6	23,7	31,7

Fonte: K. OHKAWA, *Nihon-keizai no seichoritsu* [Il tasso di crescita dell'economia giapponese], Tokio, 1956, p. 26.

guerra mondiale era quasi 0 o lievemente inferiore a 0. Come si vede nella tab. 1, Nn non era aumentato notevolmente, e questo fatto permette di supporre che in quel periodo vi fosse piuttosto la tendenza ad avere $ga < gn$. L'economia giapponese dopo l'industrializzazione, nonostante un tasso di crescita relativamente alto, non era in grado di conferire al settore agricolo un aumento di produttività pari a quello dei settori non agricoli. In altre parole, nella campagna giapponese, anche dopo l'avvenuta industrializzazione, persisteva sovrappopolazione e sottoccupazione nel settore agricolo.

Per spiegare i motivi per cui la campagna giapponese, nel periodo considerato, poteva assorbire una percentuale relativamente elevata di popolazione con bassa produttività agricola, occorre tener presente vari fattori sociali ed economici, fra cui anzitutto il sistema fondiario di quel periodo (1), che permetteva alti canoni di affitto, i quali molto spesso superavano il 60% del raccolto in caso di risaie ed il 50% nel caso di altri terreni agricoli (2). I fittavoli, che vivevano in precarie condizioni economiche, non valutavano il costo del lavoro dei membri della famiglia, ed in tali condizioni non esisteva possibilità di accumulazione di capitali nelle mani dei contadini. La ricchezza accumulata nelle mani dei proprietari era, in genere, investita in settori non agricoli piuttosto che in quello agricolo per accrescerne la produttività. Vanno poi considerate le caratteristiche tecniche della risicoltura, che è sempre stata la principale coltura in Giappone. Prima dell'introduzione delle macchine agricole, avvenuta dopo la seconda guerra mondiale, la risicoltura richiedeva investimento di lavoro

(1) L'affitto veniva in genere pagato in natura, mentre l'imposta fondiaria andava pagata in moneta dai proprietari, dopo la riforma del sistema di tassazione fondiaria del 1872. La tendenza generale inflazionistica dopo la restaurazione Meiji del 1868, eccettuato un breve periodo negli anni 1880, in cui erano state applicate misure deflazionistiche, aveva sempre favorito i proprietari terrieri, i quali trovavano più vantaggioso affittare le terre a contadini che le lavoravano con piccola conduzione familiare, anziché portare avanti direttamente una conduzione di tipo capitalistico ad elevata produttività. Così, intorno al 1930 la percentuale di terreno affittato raggiunse il 60% per le risaie ed il 45% per gli altri terreni agricoli.

(2) Le statistiche giapponesi suddividono il terreno agricolo in risaie e campi per coltivazioni asciutte. Le foreste, sia naturali che artificiali, ed i terreni erbosi non sono considerati terreno agricolo. Mancando la tradizione della pastorizia, che solo in questi ultimi anni si va sviluppando, non esisteva il concetto di prato e di pascolo.

intensivo a carattere stagionale per il trapianto, il diserbo ed il raccolto. Va notato anche che le proprietà alimentari del riso permettevano ai risicoltori un'economia di autosufficienza (3), sebbene di basso livello.

Non vanno trascurate le caratteristiche sociologiche della comunità rurale giapponese che, sulla base di un controllo comune del sistema di irrigazione e dell'utilizzazione comune dei terreni erbosi e della foresta per l'approvvigionamento di concimi e combustibili, nonché sulla base di un sistema di collaborazione nei lavori agricoli, si presentava molto compatta, il che costituiva un certo ostacolo all'allontanamento di un membro della comunità.

Per uno studio comparato del ruolo del mercato del lavoro per quanto riguarda la dinamica demografica, bisogna considerare anche il mercato estero, e quindi l'emigrazione. Però, nel caso specifico del Giappone questo fattore è trascurabile. L'emigrazione nelle ex colonie giapponesi o nel continente americano è numericamente molto limitata, e ristretta ad alcune determinate zone, situate soprattutto nel Giappone sud-occidentale.

A questo punto, sotto il profilo geografico va notato che in Giappone non solo l'attrazione della città nei riguardi della campagna non era sufficiente, ma non esisteva affatto una forza repulsiva dalla campagna verso la città, forza presente in vari paesi come conseguenza della privatizzazione dei terreni comuni (*enclosure*), o dell'intensificazione di investimenti di capitali, da parte dell'imprenditore agricolo, al fine di accrescere la produttività. Infatti la città giapponese non ha avuto i seri problemi sociali presentati, ad es., dalle *bidonvilles*, né ha conosciuto il fenomeno della cosiddetta « città incompleta » (4).

Per esaminare i fattori demografici in quest'ambito, oltre alle considerazioni sul divario economico fra il settore agricolo e quelli non agricoli, di cui già si è detto sopra, occorre prendere in considerazione anche altri aspetti demografici. Va anzitutto

(3) Nella risicoltura asiatica non si prevede l'avvicendamento di colture, né il maggese. Per mantenere un'alta resa unitaria, già dal secolo scorso i contadini giapponesi usavano moltissimo concime, e quindi investivano in capitale circolante piuttosto che in capitali fissi, cosa possibile anche con un basso livello di reddito. L'aumento di produttività realizzato in questo modo aveva ovviamente dei limiti.

(4) M. SANTOS, *Les villes incomplètes des pays sous-développés*, in « Ann. de Géogr. », Parigi, 1972, pp. 316-323.

TAB. 2

ANALISI DELLA DINAMICA DELLA POPOLAZIONE AGRICOLA
(1920-1960)

		1920- 1930	1930- 1940	1940- 1950	1950- 1960
Maschi	Tasso di aumento naturale	+ 24,4	+ 15,5	+ 31,5	+ 10,5
	Tasso di esodo agricolo	- 0,8	- 5,7	+ 15,1	- 13,5
	Proporzione di abbandono del lavoro agricolo a causa dell'età	- 0,9	- 1,2	- 1,2	- 3,9
	Mortalità	- 21,0	- 22,5	- 26,4	- 15,2
Femmine	Tasso di aumento naturale	+ 25,6	+ 24,5	+ 30,7	+ 12,6
	Tasso di esodo agricolo	- 0,9	+ 5,2	+ 7,6	- 2,8
	Proporzione di abbandono del lavoro agricolo a causa dell'età	- 7,2	- 1,8	- 7,6	- 14,2
	Mortalità	- 16,1	- 15,4	- 14,6	- 13,5

(In base a dati tratti da I. KAJII, *Kihonho-noseika no Nogyo-mondai* [I problemi agricoli nella legge fondamentale per l'agricoltura], Tokio, 1970).

distinta la dinamica della popolazione attiva impiegata nell'agricoltura, la dinamica della popolazione agricola e la dinamica del numero di famiglie agricole. Nelle statistiche giapponesi, con il termine di popolazione agricola si intende il totale della popolazione delle famiglie che dipendono principalmente dall'agricoltura, anche se alcuni elementi della famiglia stessa svolgono attività non agricole. Va inoltre notato che viene considerata famiglia

agricola anche quella che lavora un piccolissimo pezzo di terreno per autoconsumo. E' ovvio che questa definizione di famiglia agricola comprenda varie categorie, dalla famiglia agricola vera e propria alla famiglia che coltiva la terra riservandole forze secondarie (anziani, donne). Esamineremo più avanti questo problema per quanto riguarda la situazione attuale. Non va trascurato il fatto che in Giappone è stata sempre presente, dall'inizio dell'industrializzazione, la tendenza da parte dell'industria ad impiegare manodopera proveniente dalle famiglie agricole. Ad es., l'industria tessile, e soprattutto quella serica, che ha rappresentato uno dei principali settori industriali fino alla seconda guerra mondiale, impiegava in gran parte le figlie minorenni delle famiglie contadine.

TAB. 3

DIMINUZIONE PERCENTUALE DELLE FAMIGLIE AGRICOLE,
DELLA POPOLAZIONE AGRICOLA E DEGLI ADDETTI A LAVORI
AGRICOLI

	Numero delle famiglie agricole		Popolazione agricola		Numero degli addetti ai lavori agricoli	
	1960-1965	1965-1970	1960-1965	1965-1970	1960-1965	1965-1970
<i>Giappone</i>	6,5	5,7	12,6	12,6	23,9	20,0
Hokkaido	14,8	16,6	21,3	24,8	24,8	19,4
(Giappone escluso Hokkaido)	(6,1)	(5,3)	(12,2)	(12,2)	(23,9)	(20,0)
Tohoku	1,9	2,0	10,5	10,8	18,3	15,9
Hokuriku	4,7	4,9	10,5	11,2	28,8	23,2
Kanto settentrionale . .	4,7	4,7	10,7	10,8	19,9	17,8
Kanto meridionale . .	7,4	8,4	12,6	14,2	23,4	20,1
Tozan	4,3	3,7	10,7	10,2	23,6	14,1
Tokai	6,8	6,3	11,2	11,5	26,5	24,4
Kinki	7,2	6,1	11,3	11,2	29,4	27,2
San-in	7,1	5,5	13,9	13,6	23,9	19,4
Sanyo	7,8	5,7	14,6	13,2	26,8	26,3
Shikoku	8,9	6,9	15,5	14,7	26,7	22,4
Kyushu settentrionale .	7,5	5,3	13,7	12,7	25,3	16,9
Kyushu meridionale . .	9,0	7,8	15,9	17,1	26,4	16,5

Fonte: Censimento agricolo del 1970.

L'aumento percentuale della popolazione impiegata nelle attività secondarie e terziarie non è completamente conforme all'urbanizzazione, se s'intende per urbanizzazione l'incremento demografico e topografico della città (5); e ciò a causa della presenza di elementi impiegati in settori non agricoli, ma di provenienza contadina. E' generale l'esistenza di un divario fra il tasso di diminuzione della popolazione attiva agricola ed il tasso di diminuzione della famiglia agricola, e tale fenomeno si può osservare in vari paesi. Se dipendesse solo da un ritardo dell'esodo rurale rispetto all'esodo agricolo, questo divario sarebbe destinato teoricamente a ridursi entro una generazione, ma per il Giappone si può osservare una tendenza generale all'aumento continuo del divario stesso, se si prescinde dalla perturbazione della dinamica della popolazione agricola dovuta agli eventi bellici.

Data l'esistenza di una diversità economica settoriale, in presenza di un dualismo economico regionale (6), dovuto a circostanze storiche, che costituisce la struttura fondamentale di una certa economia nazionale, la mobilità demografica spaziale può contribuire ad aggravare questo dualismo. Anche in Giappone vi sono differenze regionali, ma queste non hanno il carattere di tale dualismo. Le differenze economiche regionali in Giappone sono piuttosto il risultato di differenze settoriali nello sviluppo economico e della mobilità demografica spaziale che ne consegue.

Sia lo sviluppo della produttività agricola che la mobilità demografica vengono valutati ed espressi in cifre, e le analisi scientifiche generalmente devono partire da questi dati quanti-

(5) Dalle statistiche giapponesi è assai difficile calcolare esattamente la popolazione urbana. L'unità amministrativa corrispondente al comune italiano è suddivisa in tre categorie — *shi* (città), *cho* (cittadina), *son* (villaggio) —, ma tale classificazione è fatta soltanto in base al numero di abitanti ed a volte si verifica il caso di una *shi* che comprende una vasta area rurale. Solo a partire dal censimento del 1960 è stata introdotta la voce D.I.D. (distretto densamente abitato), con cui si intende un distretto con più di 5000 abitanti e che abbia una densità di popolazione superiore a 4000 ab./km².

(6) Qui intendiamo con il termine « dualismo » l'esistenza di due aspetti contrastanti dovuti alla presenza di ostacoli nella struttura di un sistema economico. Questi ostacoli possono riguardare il mercato del lavoro, il mercato dei beni, la circolazione del capitale, il livellamento dei redditi ecc. Il dualismo può essere regionale, settoriale, intrasettoriale, istituzionale. Nel caso del Giappone, il dualismo strutturale più evidente è quello intrasettoriale: nello stesso settore si riscontra una grande differenza nel livello di produttività, nel livello salariale, nelle dimensioni dell'impresa ecc.

tativi; bisogna però considerare che anche vari elementi non quantificabili vengono a formare queste cifre. La mobilità demografica è proprio l'espressione sintetica di tutti questi elementi, e quindi l'andamento della popolazione agricola e quello del divario fra esodo agricolo e esodo rurale non possono essere espressi con formule matematiche.

Non tutto il paesaggio geografico può essere ridotto in termini di utilizzazione del suolo, ma indubbiamente l'analisi dell'utilizzazione del suolo rappresenta l'approccio più importante allo studio della trasformazione del paesaggio. Nel modello statico, la diversità di utilizzazione del suolo viene considerata principalmente in rapporto ai fattori ambientali. Però, quando si considera lo sviluppo urbano dovuto all'aumento della proporzione delle attività secondarie e terziarie, il modello della diversità di utilizzazione del suolo acquista un carattere dinamico. Il modello di von Thünen si può ritenere valido anche come modello dinamico di questo tipo, purché l'utilizzazione agricola del suolo venga determinata sia dall'intensità ottimale di coltivazione sia dall'organizzazione ottimale dell'azienda agricola o dalla combinazione ottimale di imprese agricole. In questo caso con il termine « ottimale » ci si vuole riferire al concetto ricardiano di rendita. Nel quadro di questo modello di von Thünen possiamo considerare i mutamenti dei sistemi di trasporto, l'aumento e la diminuzione della domanda di prodotti agricoli da parte della popolazione urbana, nonché l'aumento e la diminuzione della popolazione urbana ed il progresso delle tecniche agricole. Però tramite questo modello non sono spiegabili, per es., i cambiamenti di localizzazione della città o delle reti urbane, né i mutamenti della localizzazione industriale (7), né tanto meno la funzione della città come mercato di lavoro, né ancora la rendita del terreno per impieghi non agricoli (8).

Per quanto riguarda la localizzazione dei centri urbani o del sistema di reti urbane si possono formare modelli sulla base del

(7) Le manifatture dei prodotti agricoli, come ad es. la fabbricazione di liquori o l'industria casearia, sono incluse nel modello di von Thünen.

(8) Il modello di von Thünen prescindeva dalla considerazione del commercio con l'estero; ciò rientrava nella sua ipotesi fondamentale, per cui è inutile menzionare anche questo punto fra quelli non spiegabili.

concetto walrasiano dell'equilibrio generale, come quello di Christaller. Ma anche il modello di von Thünen, come strumento di spiegazione dell'utilizzazione agricola del suolo, si può far rientrare nell'ambito dei modelli macroscopici costruiti sulla teoria dell'equilibrio generale. Se si vogliono però considerare gli aspetti microscopici che il modello di von Thünen trattava mescolandoli con quelli macroscopici, bisogna tener presente l'influenza della città come mercato di lavoro ed il rapporto competitivo dei vari scopi di utilizzazione del suolo (industriali, residenziali, ecc.). Se il centro urbano si sviluppa rapidamente, l'influenza della tendenza all'incremento del prezzo dei terreni e la forza di attrazione si spingono fino alle zone rurali che circondano la città. Da un punto di vista puramente teorico il passaggio dall'utilizzazione agricola del suolo a quella non agricola (industriale, residenziale), o da quella rurale a quella urbana, si ha allorquando l'affitto dei terreni per scopi agricoli si riduce rispetto all'affitto dei terreni per scopi non agricoli.

Data la relativamente rapida espansione della città, molto spesso il prezzo dei terreni agricoli in prossimità della città, in previsione dell'urbanizzazione, aumenta in modo tale che la rendita agricola netta ha difficoltà a superare gli interessi realizzabili con la vendita del terreno. In questo caso le aziende agricole (9) che si trovano in tale situazione possono scegliere due diversi atteggiamenti: o incrementare al massimo la rendita agricola tramite l'intensificazione dell'utilizzazione del suolo, oppure vendere il terreno, spesso a speculatori immobiliari. Alcuni vendono il terreno agricolo per acquistarne un altro in zone più lontane dalla città. Ad ogni modo, in questa specifica zona l'utilizzazione del suolo acquista forme molteplici, dalle varie forme di agricoltura intensiva, come ad es. l'orticoltura e la floricoltura in serra, al quasi totale abbandono del terreno. Se il tasso di aumento del prezzo del terreno supera il tasso generale degli interessi

(9) Questa considerazione si riferisce al caso in cui la maggior parte dei coltivatori sia proprietaria del terreno. Infatti, dopo la radicale riforma fondiaria del 1946-48 la percentuale dei fittavoli in rapporto al totale delle famiglie agricole è scesa sotto al 10% e tende a diminuire ancora (tab. 4). Quella riforma aveva come scopo la creazione di coltivatori diretti, oltre al riordinamento delle campagne in cui erano vive le tensioni sociali, ma non prevedeva la bonifica dei terreni da ridistribuire (K. TAKEUCHI, *Problemi agricoli del Giappone nel periodo post-bellico*, in « Il Politico », Pavia, 1961, pp. 542-568).

creditori, si ha la tendenza a conservare i terreni anche in presenza di basse rendite dell'utilizzazione diretta del suolo. In questo caso, l'utilizzazione del suolo viene piuttosto condizionata dalla situazione del mercato del lavoro. Data la possibilità dei contadini di trasformarsi in lavoratori pendolari, in questa zona il reddito marginale del lavoro in agricoltura, che generalmente è inferiore a quello dei settori non agricoli, arriva localmente al livello dei settori non agricoli del centro urbano.

TAB. 4

NUMERO (IN MIGLIAIA) E PERCENTUALE DELLE FAMIGLIE AGRICOLE CLASSIFICATE SECONDO LA FORMA DI PROPRIETA' DEI TERRENI

Anni	Coltivatori diretti	Contadini proprietari di più di metà del terreno lavorato	Contadini proprietari di meno di metà del terreno lavorato	Fittavoli	Altri	Totale
1941	1656 30,6	1123 20,7	1093 20,2	1516 28,0	24 0,5	5412 100,0
1947	2154 36,4	1183 20,0	997 18,9	1574 26,6	1 0,1	5909 100,0
1950	3822 61,9	1591 25,8	411 6,7	312 5,1	41 0,5	6177 100,0
1955	4200 69,5	1308 21,7	285 4,7	239 4,0	11 0,1	6043 100,0
1960	4552 75,2	1090 18,0	219 3,6	178 2,9	18 0,3	6057 100,0
1965	4538 80,1	857 15,1	157 2,8	100 1,8	12 0,2	5664 100,0

Nel caso di aziende agricole a conduzione familiare, il terreno viene lasciato incolto se si trova un lavoro più redditizio (poiché è difficile trovare dei fittavoli). Nel caso di aziende agricole di dimensioni maggiori, il deterioramento dell'utilizzazione del terreno avviene in seguito alla difficoltà di reperire salariati agricoli.

Questo fenomeno è già stato dettagliatamente esaminato per gli Stati Uniti (10). Il fattore costituito dall'aspettativa di lievitazione del prezzo dei terreni è teorizzato come fattore modificante il modello di von Thünen (11). Ad ogni modo, si può verificare la degradazione della intensità di utilizzazione del suolo (ad es., il cosiddetto « maggese sociale »). Il miglioramento dei mezzi di trasporto ha reso possibile il sorgere di una coltura intensiva, diretta al mercato di consumo della grande città, in zone da essa lontane, cioè il cosiddetto *truck farming*, là dove le condizioni climatiche sono favorevoli a questo tipo di coltura.

Se la domanda di manodopera da parte dei settori non agricoli aumenta molto rapidamente incrementando la mobilità del mercato di lavoro su scala nazionale, purché il costo del trasporto pesi sempre meno sul prezzo al consumo dei prodotti agricoli, la tendenza generale è verso un'accentuata divisione spaziale del lavoro, determinata piuttosto da condizioni ambientali.

L'esodo rurale è condizionato, come accennato, da vari fattori sociali ed economici, ma considerando la questione in questo particolare contesto si può affermare che, nelle zone in cui le condizioni agricole sono relativamente poco vantaggiose, l'insufficienza o la mancanza di forze di lavoro può causare la degradazione dell'utilizzazione agricola del suolo.

Nel contesto dell'utilizzazione del suolo, con il termine « urbanizzazione » si può intendere l'intensificarsi dell'utilizzazione dei terreni o l'aumento della rendita diretta dei medesimi, nel semplice modello di von Thünen o nel modello basato sul concetto di equilibrio generale. In questo contesto, l'urbanizzazione così intesa è tanto maggiore quanto più ci si avvicina al centro urbano, inteso quale centro di attività secondarie e terziarie. Come abbiamo visto, considerando l'aspetto demografico, quello economico e quello dell'utilizzazione del suolo, la secondarizzazione e terziarizzazione della popolazione non si verificano necessariamente in seguito ad influenza della città, ma prendono posto nel quadro dell'economia totale nazionale; e d'altra parte l'influenza della città

(10) V., per es., E. HIGBEE, *Agricultural Land on the Urban Fringe*, nel vol. *Metropolis on the Move*, coordinato da J. GOTTMANN e R. A. HARPER, New York, 1967, pp. 57-66.

(11) R. SINCLAIR, *Von Thünen and Urban Sprawl*, in « Ann. Ass. of Amer. Geogr. », Washington, 1967, pp. 72-87.

non si risolve necessariamente nell'intensificazione dell'utilizzazione agricola del suolo. Così, a livello paesaggistico la trasformazione del paesaggio rurale non sempre può essere spiegata in termini di influenza dell'urbanizzazione.

Per analizzare la penetrazione dell'elemento costituito dalle attività secondarie nel paesaggio rurale e per spiegare il deterioramento dell'utilizzazione agricola del suolo è opportuno introdurre il termine di « deruralizzazione ». Si può partire da una definizione molto ampia ma efficace, come ha fatto M. Fondi, il quale chiama deruralizzazione, in base all'osservazione del caso italiano, « ... l'affievolirsi graduale, talvolta fino alla completa scomparsa delle attività rurali nell'ambito di una più o meno vasta regione » (12).

Anche in Giappone la deruralizzazione ha portato una trasformazione radicale della morfologia dell'insediamento rurale, cioè lo stesso fenomeno che il Fondi ha osservato esaurientemente in Italia. Il cambiamento del paesaggio agricolo (cioè la trasformazione della casa rurale tradizionale, l'apparizione di elementi edilizi estranei all'agricoltura vera e propria, il mutamento dell'utilizzazione del suolo, ecc.) è stato notevole soprattutto dove l'attività agricola si trovava già in fase di decadenza.

Per poter fare un paragone con la situazione europea bisogna tener presente che in Giappone il paesaggio rurale è stato sempre caratterizzato da una continua trasformazione, anche quando la struttura sociale della comunità contadina era stabile. E ciò è dovuto in parte alla deperibilità dei materiali da costruzione (pietra e altri materiali duraturi erano usati eccezionalmente per la costruzione di case, terrazze, recinzioni ecc.). Altra causa di continua trasformazione è costituita dall'incessante sforzo dei fittavoli, che vivevano in una situazione economica precaria prima della riforma fondiaria, per ottenere una sempre più alta rendita unitaria, calcolata trascurando il loro enorme dispendio di energie. Questo sforzo si estrinsecava, per esempio, nella riorganizzazione parcellare della risaia, accompagnata dalla creazione di sistemi

(12) M. FONDI, *Deruralizzazione e modifiche nella casa rurale italiana*, nel vol. *La casa rurale in Italia*, a cura di G. BARBIERI e L. GAMBI, Firenze, 1970 (« Ricerche sulle dimore rurali in Italia », 29), pp. 335-382; cfr. p. 335.

di scolo (13), o nella piantagione di filari di gelso, come alla fine del secolo scorso, in seguito all'aumento dell'esportazione della seta verso gli Stati Uniti, che ha portato modificazioni anche alla forma della casa rurale.

Anche attualmente in alcune zone dove l'agricoltura è assai prospera grazie ad alcune colture specializzate, come ad es. quella dei mandarini, il paesaggio rurale è completamente cambiato in pochi anni, grazie ad ingenti investimenti in capitali fissi, e quindi in Giappone la scomparsa degli elementi tradizionali nel paesaggio rurale non significa necessariamente deruralizzazione. Per porre in evidenza le caratteristiche della deruralizzazione in Giappone occorrono quindi piuttosto analisi socio-economiche.

2. *Evoluzione dell'agricoltura giapponese nel secondo dopoguerra.* — Come già si è accennato, la campagna giapponese ha sempre avuto sovrabbondanza di manodopera sottoccupata nel periodo precedente la seconda guerra mondiale. Questa situazione era rimasta immutata nei primi dieci anni del secondo dopoguerra. Con la quasi completa distruzione dell'apparato industriale a causa del conflitto, il settore che era stato meno danneggiato dall'evento bellico era l'agricoltura. Anche la politica economica del governo giapponese era orientata verso il massimo sfruttamento agricolo al fine di assicurare rifornimenti alimentari alla popolazione e finanziamenti selettivi per la ricostruzione industriale (14). Va notato che negli anni '50 per il Giappone l'incremento della produzione agraria era assolutamente indispensabile, in quanto la bilancia dei pagamenti giapponesi, in perenne *deficit* per l'importazione di materie prime per l'industria e per l'acquisto di brevetti tecnologici, non poteva essere ulteriormente gravata anche con l'importazione di prodotti alimentari.

(13) La presenza di un sistema di scoli di acqua ha reso possibile la coltivazione, nella risaia, di frumento o di altre piante invernali, nella parte sud-occidentale del Giappone.

(14) Dopo la seconda guerra mondiale il governo giapponese dispose finanziamenti selettivi per i settori industriali, con produzione di beni strumentali, come, per es., il carbone, l'acciaio, i fertilizzanti chimici ecc. L'aliquota dell'imposta sul reddito dei contadini, che era aumentata in media fino al 25% nel 1947, scese al 7% nel 1950 per ridursi ancora fino al 5% dopo tale periodo. Da questa osservazione si capisce che le entrate statali e l'economia del periodo immediatamente successivo alla guerra dipendevano strettamente dall'economia agricola.

Durante la guerra di Corea si ebbe un grande rialzo nei prezzi dei prodotti agricoli sui mercati mondiali e, come incoraggiamento, il governo giapponese finanziò le infrastrutture per incrementare la produzione agricola. Così, all'inizio degli anni '50 il settore agricolo fu molto protetto dalle misure governative, che portarono, in un breve periodo, i prezzi dei prodotti agricoli ad un livello molto più alto di quello dei prezzi internazionali, ledendone così la capacità competitiva sui mercati esteri. D'altra parte, nel primo decennio postbellico l'industria giapponese era riuscita a ricostruirsi grazie alle efficaci misure valutarie prese dal governo, e l'aumentata produzione agricola aveva reso possibile maggiori finanziamenti ai settori industriali. Peraltro, nello stesso tempo la politica agraria avviata negli anni '50 aveva creato vari problemi sociali e reso evidenti le contraddizioni che conteneva in se stessa. Con il rapido sviluppo industriale la distanza tra il reddito *pro capite* del settore agricolo e di quelli non agricoli era andata aumentando e ciò aveva dimostrato come fosse impossibile portare ulteriormente avanti quella politica protezionistica.

In conseguenza dell'aumento del divario fra i redditi settoriali, già dalla seconda metà degli anni '50 cominciò un massiccio esodo rurale, quale non si era mai verificato nella storia demografica giapponese. Come molti osservatori hanno notato, lo sviluppo economico giapponese era dovuto soprattutto agli investimenti in impianti industriali ed ai lavori pubblici, ed in questo senso si può dire che detto sviluppo è stato realizzato tramite investimenti a catena. A questo proposito si deve notare la rapida crescita industriale nel Giappone del secondo dopoguerra, dovuta al settore dell'industria pesante, non certo a quello dell'industria leggera, che si serviva di un lavoro intensivo come nel periodo prebellico. Nello stesso tempo il settore che ha dimostrato la maggiore elasticità della domanda in rapporto al reddito è stato quello dell'industria meccanica, il quale assorbe una percentuale di manodopera relativamente alta fra le industrie pesanti. Va anche osservato che i prodotti dell'industria pesante hanno un valore aggiunto superiore a quello di altri prodotti, per cui il costo delle materie prime, che dovevano essere importate, venne ad incidere in proporzione minore sul costo di produzione; perciò si prevedeva che il miglioramento della bilancia dei pagamenti

potesse essere conseguito con il rafforzamento di questi settori. Bisogna poi considerare che dopo il 1955 si assisteva ad una tendenza internazionale verso una sempre maggiore liberalizzazione degli scambi e ciò faceva sentire la necessità di dare forma competitiva alla produzione agricola giapponese, anziché incrementare la produzione domestica con misure protettive.

Lo sviluppo economico giapponese non ha mai incontrato l'ostacolo della carenza di manodopera nel mantenimento del suo alto tasso di crescita economica, come si è invece verificato in alcuni paesi europei, ma, con la programmazione economica decennale dal 1961 per il raddoppio del reddito nazionale, per la prima volta si è avvertita la necessità di fornire all'industria le forze di lavoro necessarie a realizzare tale piano.

La cosiddetta « legge fondamentale per l'agricoltura » (leggi nn. 553, 661, 734, 756, tutte approvate nel 1961) si colloca facilmente in questa nuova situazione. Infatti, questa legge mirava: all'aumento selettivo della produzione, il che voleva significare far sviluppare settori agricoli con prodotti la cui domanda sarebbe aumentata in futuro (ed i settori presi in considerazione sono quelli sollecitati dal nuovo regime alimentare adottato in Giappone, e cioè l'allevamento, l'orticoltura e la frutticoltura); alla stabilizzazione dei prezzi agricoli tramite la razionalizzazione del processo di distribuzione; al cosiddetto miglioramento strutturale, che significava la creazione di aziende economicamente indipendenti, la cui produttività agricola fosse allo stesso livello di quella di altri settori economici.

Le misure di ristrutturazione consistevano nel finanziamento selettivo alle poche aziende agrarie che avevano sufficienti forze lavorative e capitale. Naturalmente, a ciò si doveva accompagnare la diminuzione radicale della popolazione agricola.

Come politica economica, i principi promulgati da quella legge erano strettamente inquadrati già nella programmazione nazionale del 1960. Secondo tale programmazione economica, con il trasferimento dal settore agricolo ad altri settori e con la diminuzione naturale, la popolazione agricola si sarebbe ridotta di 465.000 unità. Per la prima volta si capiva che la popolazione rurale doveva diminuire necessariamente, ma si cercava anche di spostarla per rimediare alla mancanza di manodopera negli

altri settori (15). Questa previsione di radicale diminuzione della popolazione agricola in un periodo di 10 anni non era senza fondamento, in quanto la proporzione della popolazione agricola sul totale della popolazione giapponese era diminuita, tra il 1950 e il 1960, dal 45,4% al 37%. Esaminando più dettagliatamente la dinamica della popolazione agricola, come si vede nella tab. 2, si può osservare la diminuzione notevole del tasso di aumento ed il contemporaneo aumento considerevole dell'esodo agricolo in quel decennio. E' ancora di tale periodo l'inizio della diminuzione assoluta del numero delle famiglie agricole. Osservando l'andamento della dinamica della popolazione compresa nel settore agricolo, come si vede nella tab. 3, ci si accorge di una grande differenza fra il ritmo di riduzione del numero delle famiglie agricole, il ritmo di riduzione della popolazione agricola e quello del numero di addetti ai lavori agricoli.

Questo divario indica un aumento sempre crescente dell'aliquota delle famiglie agricole che traggono il loro sostentamento in parte da attività in altri settori, o del numero dei cosiddetti *part time farmers*, e d'altra parte una diminuzione dell'aliquota delle famiglie dipendenti esclusivamente dall'agricoltura.

Quanto all'andamento della popolazione agricola e del numero degli addetti ai lavori agricoli, non esistono grandi differenze da regione a regione, se si eccettua la riduzione della popolazione agricola nell'Hokkaido, che supera quella delle altre regioni. Quanto invece al numero delle famiglie agricole, ogni regione segue una tendenza diversa, e più precisamente il tasso di riduzione è molto elevato nell'Hokkaido e nelle zone sud-occidentali dell'arcipelago. Comunque, la differenza regionale va esaminata in relazione alle zone economiche fissate dalle statistiche agricole che suddividono il Giappone in 4 zone: zone agricole limitrofe alle città, zone agricole in pianura, zone agricole collinari e zone agricole montane (16). Si può notare un'alta percentuale di dimi-

(15) In un certo senso la legge fondamentale per l'agricoltura del 1961 corrispondeva a queste esigenze, e pertanto non era senza fondamento la critica mossa dai partiti di opposizione quando nel corso di discussione parlamentare la definivano « piano di mobilitazione generale delle forze lavorative ».

(16) In Giappone il censimento agricolo viene eseguito ogni 5 anni. A partire dal 1960 si è introdotta, a fianco alla normale classificazione per comuni, questa classificazione in quattro zone economiche che vengono fissate indipendentemente dai limiti amministrativi dei comuni.

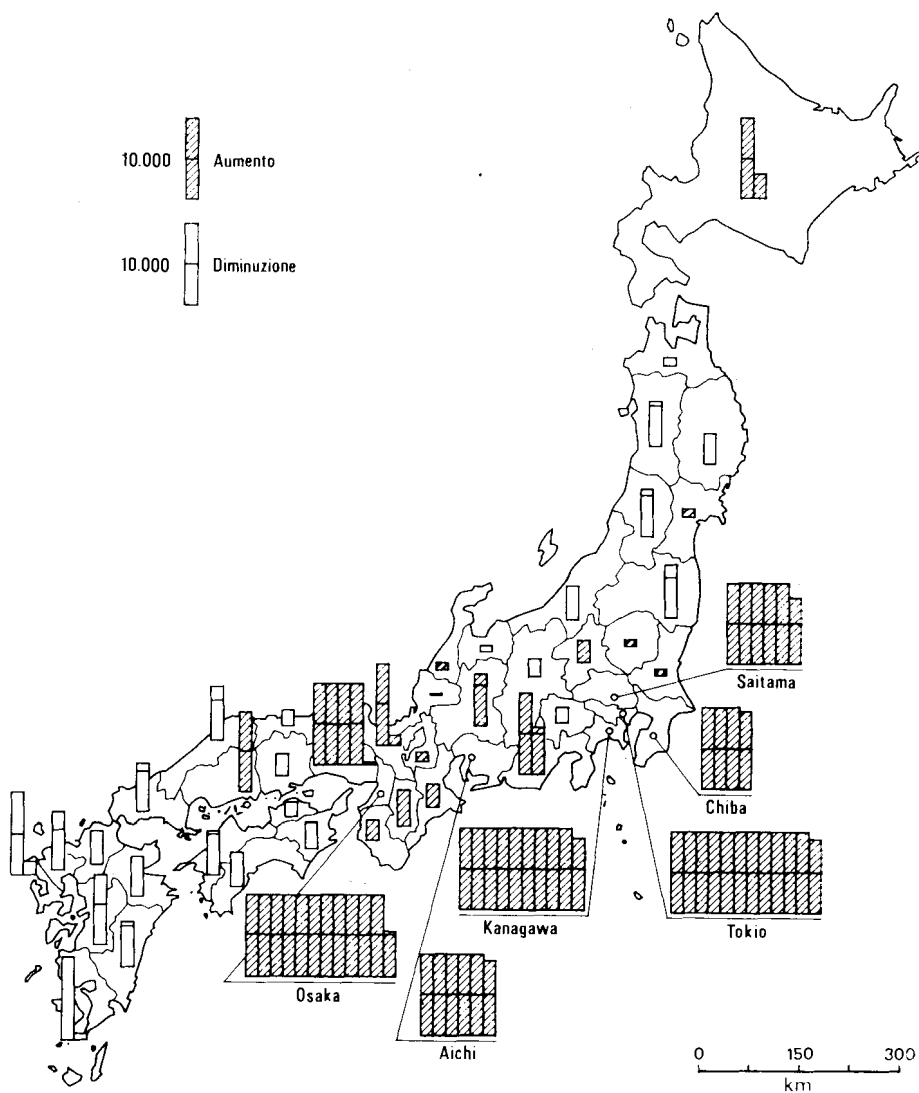


FIG. 1 — VARIAZIONE DELLA POPOLAZIONE SECONDO LE PREFETTURE.
Fonte: Censimento della popolazione del 1965.

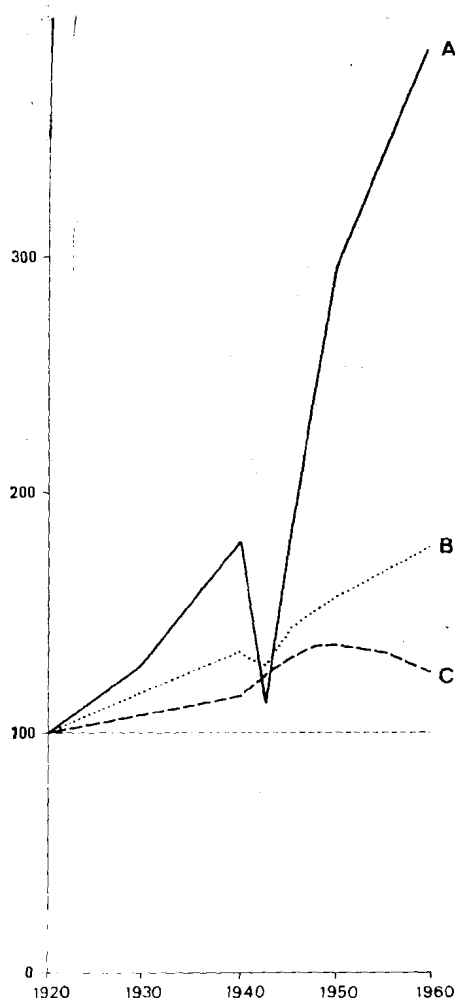


FIG. 2 — INDICE DI AUMENTO DELLA POPOLAZIONE (1920=100).

A, popolazione dell'area metropolitana di Tokio (prefetture di Tokio, Kanagawa e Chiba); B, popolaz. totale del Giappone (per il periodo precedente alla seconda guerra mondiale ci si riferisce al territorio del Grande Impero Giapponese); C, popolaz. delle 26 prefetture meno industrializzate.

nuzione del numero delle famiglie agricole nelle zone limitrofe alle città e nelle zone montane, come si può vedere nella tab. 7, tenendo però presente che questo fenomeno si realizza in modo diverso nelle due zone: più precisamente, nelle zone limitrofe alle città lo spostamento delle forze lavorative ad altri settori non comporta il trasferimento della popolazione residente, mentre nelle zone montane all'inserimento in altre attività lavorative si ac-

TAB. 6

AZIENDE AGRICOLE CON REDDITO LORDO SUPERIORE A 1.000.000 DI YEN

	Riscol- tura	Frutti- coltura	Orti- coltura	Alleva- mento di bovini da latte	Alleva- mento di maiali	Polli- coltura	Bachi- coltura	Altre utilizza- zioni	Totale
Totale	53.617	16.389	7.303	8.330	4.354	11.190	404	8.116	101.587
Zone agricole limitrofe alle città	4.311	1.690	2.778	2.859	1.036	3.260	23	—	15.957
Zone agricole di pianura . .	43.347	7.178	3.047	3.470	2.362	4.459	217	—	64.080
Zone agricole collinari . . .	4.953	7.120	849	1.629	794	2.663	151	—	18.159
Zone agricole montane . . .	1.006	401	629	372	162	808	13	—	3.391

Fonte: Censimento agricolo del 1965.

compagna, nella maggior parte dei casi, un abbandono del luogo di origine. Infatti, in base ai censimenti della popolazione del 1960, 1965 e 1970 possiamo vedere subito che quasi tutte le unità amministrative situate nelle zone montane dell'Hokkaido e della parte sud-occidentale dello Stato avevano registrato un tasso di diminuzione della popolazione superiore al 10% fra il 1960 ed il 1965. Questa tendenza si è ulteriormente accentuata fra il 1965 ed il 1970, investendo quasi tutte le unità amministrative montane del Giappone, compresa anche la zona nord-orientale del paese.

Dall'esame dei dati censuari possiamo subito notare la tendenza alla concentrazione della popolazione lungo la fascia latitudinale che dall'area metropolitana di Tokio si estende lungo la costa dell'Oceano Pacifico fino alla zona del Mare Interno, fascia che comprende le maggiori città giapponesi: Tokio, Yokohama, Nagoya, Kyoto, Osaka, Kobe ed Hiroshima (figg. 1 e 2). Questa fascia viene spesso chiamata « Tokaido megalopoli » e costituisce l'asse di concentrazione industriale giapponese, ed infatti, esaminando il reddito *pro capite* di ogni prefettura, possiamo vedere che tutte le prefetture che fanno registrare i valori più alti sono situate in questa fascia.

Così, in Giappone si assiste a due diversi aspetti esasperati del fenomeno di deruralizzazione, dal punto di vista della dinamica della popolazione: quello che ha per teatro le zone limitrofe alle grandi città e quello che si svolge nelle zone montane.

Nelle zone rurali di pianura ed in quelle collinari sia l'esodo agricolo che quello rurale sono meno accentuati; la differenza fra le zone montane e quelle di pianura e di collina è soprattutto in relazione con le condizioni ambientali. In effetti, nelle zone di pianura e di collina è preponderante la presenza di risaie, che fino a tempi recenti sono state le più remunerative tra le forme di utilizzazione del suolo (17) (tab. 6); ed anche l'accumulazione di

(17) Nel 1940, in tempo di economia bellica, l'acquisto e la vendita del riso è stata monopolizzata dal governo; questo controllo sul riso, l'alimento fondamentale in Giappone, si è protratto in tutto il dopoguerra fino ai nostri giorni. Ma dall'inizio degli anni '50 tale controllo, che precedentemente mirava a garantire il rifornimento di riso, si è invece estrinsecato nella protezione dei produttori di riso. Il prezzo di acquisto dai produttori veniva fissato di anno in anno in base al calcolo del costo di produzione, e quello di vendita al consumatore, ugualmente fissato dal

TAB. 7

FAMIGLIE AGRICOLE CLASSIFICATE NEL 1965
SECONDO LE ZONE ECONOMICHE (escluso Hokkaido)

	Aziende agricole (in migliaia)	Aumento percentuale (1960 = 100)	Aumento delle aziende agricole con più di 15 ha (1960 = 100)	Percentuale delle aziende agricole di II categoria
Zone agricole limitrofe alle città	967	91,6	85,9	41,2
Zone agricole di pianure	2059	95,4	101,8	25,9
Zone agricole collinari	1789	93,6	105,7	32,4
Zone agricole montane	650	93,1	101,7	39,2
Totale	5465	93,9	100,8	32,3

Fonte: *Chiikinoguo no bunseki* [Analisi dell'agricoltura regionale], Tokio, Ufficio per gli studi statistici del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, 1965.

capitale sociale *pro capite*, come ad es. reti stradali, ecc., è generalmente molto inferiore nelle zone montane.

Le misure predisposte dalla legge fondamentale per l'agricoltura prevedevano un allargamento della conduzione agricola per i contadini che rimanevano nelle campagne, e quindi in questo contesto l'aumento del numero delle famiglie agricole il cui reddito era in parte dovuto alla coltura della terra ed in parte ad attività in settori non agricoli era considerato un fenomeno tran-

governo, era inferiore a quello di acquisto per evitare spinte inflazionistiche. Così il prezzo di acquisto del riso dai produttori arrivò, verso la metà degli anni '60, più o meno al doppio dei prezzi internazionali, e queste spese passive, causate dal sistema di sostegno del prezzo del riso, gravavano sempre più sul bilancio dello Stato, tanto da arrivare nel 1970 al 3% di detto bilancio. Con l'aumento della produzione del riso, verso la fine degli anni '60, l'accumulo di riso nei magazzini di Stato è diventato insostenibile. In base a questa situazione, nel 1970 il governo decise di non aumentare più il prezzo di acquisto del riso al produttore, e già dal 1969 il governo aveva iniziato a permettere la libera circolazione del prodotto. Così, anche per l'agricoltura delle zone di pianura e collina, favorite fino a tempi recenti dalla preponderanza della risicoltura, stanno sorgendo nuove difficoltà.

sitorio e un ostacolo allo sviluppo della produttività agricola giapponese. Ma, invece, questo tipo di economia familiare mista è molto stabile in Giappone ed in continuo aumento, in quanto molto spesso realizza un reddito familiare superiore a quello dei contadini dediti esclusivamente all'agricoltura. E' interessante, a questo proposito, leggere un rapporto pubblicato nel 1969 dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste, in cui si dice: « ... le attività non agricole della famiglia agricola possono essere valutate perché servono non soltanto ad aumentare il reddito di tale famiglia, ma anche perché dal punto di vista del reddito nazionale costituiscono la fonte di approvvigionamento di manodopera necessaria allo sviluppo economico dello Stato. Recentemente molte imprese industriali mostrano la tendenza a localizzarsi nelle campagne, curando questo tipo di forza lavorativa, e ciò servirà a frenare la superconcentrazione urbana e ad abbassare i costi di produzione industriale... » (18). Si nota, quindi, un cambiamento di valutazione nei riguardi della famiglia ad economia mista.

La programmazione economica decennale del 1960 per il raddoppio del reddito nazionale ha raggiunto il suo scopo, anche nelle cifre effettive. Tale risultato si deve sia all'enorme sviluppo dell'industria pesante, i cui prodotti si sono diffusi rapidamente anche sui mercati esteri, sia agli ingenti investimenti nei settori privato e pubblico. Però questo piano che, per quanto si riferisce alla ristrutturazione dell'agricoltura, doveva stimolare un massiccio esodo rurale, ha ottenuto risultati, come si è visto, ben lontani dagli obiettivi da raggiungere. Come conseguenza si è avvertita intensamente la mancanza di manodopera giovane nei settori secondario e terziario, e l'aumentato costo del lavoro si è risolto in un aumento notevole dei prezzi di beni e di servizi nei settori in cui il costo della manodopera incide maggiormente. Infatti, negli anni '60 il divario fra il tasso di aumento dei prezzi al consumo e quello dei prezzi all'ingrosso è aumentato notevolmente a causa del differente rapporto lavoro-capitale nei diversi settori. Questo fenomeno, che viene definito « inflazione strutturale », è uno degli

(18) *Nosei-shingikai ni okeru Kentoshiryō - Sogo Nosei Suishi no tameni* [Dati per la discussione del comitato di politica agraria sintetica], Tokio, Min. dell'Agricoltura e Foreste, 1969.

effetti negativi della rapida crescita economica giapponese nel periodo considerato.

Secondo quel piano decennale, il paesaggio rurale giapponese avrebbe dovuto cambiare, portando ad una prevalenza di aziende agricole di grandi dimensioni con colture selezionate in base alle condizioni naturali ed economiche. In effetti si è invece avuto, come già accennato, un aumento del numero delle famiglie agricole ad economia mista. Si è assistito, piuttosto, alla penetrazione di elementi estranei all'agricoltura in tutta la campagna giapponese, come si vede nelle tabelle 5 e 7, o, possiamo dire, alla tendenza verso la deruralizzazione su scala nazionale.

Si parla molto della mancanza di manodopera; infatti, in questi ultimi quindici anni le attività secondarie e terziarie hanno assorbito molte forze di lavoro dal settore agricolo, tanto che la percentuale degli addetti all'agricoltura sul totale della popolazione attiva è scesa nel 1970 al 18,3%. Si deve però notare che sono stati in maggioranza gli elementi giovani a trasferirsi dall'agricoltura ad altre attività (19). Come conseguenza, il declasamento qualitativo delle forze operanti nell'agricoltura è notevole in Giappone. Le zone più investite da questa dinamica demografica, e nelle quali è più accentuato il fenomeno della deruralizzazione, sono, come abbiamo visto prima, le zone montane e quelle limitrofe ai centri urbani.

3. *Deruralizzazione delle zone montane.* — Nella montagna, l'influenza del cambiamento della struttura economica nazionale e l'aumentata forza di attrazione del mercato del lavoro della città si risolvono addirittura in uno spopolamento. In questo caso, l'affievolirsi delle attività rurali si verifica quando lo spopolamento diviene eccessivo. Se si parla semplicemente di esodo rurale, cioè diminuzione della popolazione, non si è necessariamente in presenza di un fenomeno di spopolamento eccessivo, perché la diminuzione della popolazione, in confronto a determinate risorse economiche in aree limitate, può avere come conseguenza l'aumento delle risorse *pro capite* della popolazione

(19) Ciò è dovuto in parte alle speciali condizioni del mercato del lavoro giapponese, dove predomina ancora l'abitudine dell'impiego a vita, per cui molte aziende preferiscono assumere elementi giovani appena usciti dalla scuola.

agricola. Quindi, per parlare di eccessivo spopolamento si devono esaminare i fattori che concernono questo processo, previsto anche dalle misure predisposte dalla legge fondamentale per l'agricoltura, e gli altri fattori sociali ed economici causanti propriamente la deruralizzazione.

Nelle zone agricole montane del Giappone si può parlare di eccessivo spopolamento in senso demografico, economico e sociologico.

Si ha eccessivo spopolamento nella sua accezione demografica quando ci si trova di fronte all'incapacità della popolazione a riprodursi. In effetti, in quasi tutte le unità amministrative, in base alla composizione dell'età della popolazione ci si trova ormai in questa situazione. Se i figli che attualmente lavorano nelle città non ritornano alle terre d'origine per riprendere l'attività agricola, alla morte dei genitori, i villaggi sono destinati a rimanere deserti. Dalle indagini condotte *in loco*, si può osservare che anche all'interno della stessa unità amministrativa minore, che in Giappone comprende in genere una decina di centri abitati, le situazioni sono assai diverse da zona a zona. Generalmente i centri abitati di difficile accesso o con terreni dalla produttività marginale stanno avviandosi su questa strada.

L'eccessivo spopolamento in senso economico può essere definito il risultato della diminuzione della produzione agricola in seguito all'eccessiva riduzione del numero di produttori agricoli, o del peggioramento qualitativo della manodopera. A questo proposito dobbiamo vedere le ragioni per cui la diminuzione del numero dei produttori non comporta, d'altra parte, l'allargamento dell'estensione della conduzione agricola. Esiste da parte dei contadini un motivo psicologico che li induce a conservare la proprietà dei piccoli terreni di cui sono venuti in possesso in seguito alla riforma fondiaria. Vi è anche una giustificazione economica al mantenimento della terra come patrimonio reale, in una situazione di cronica inflazione, in un paese dove la sicurezza sociale è ancora carente. E' comune nelle zone montuose che i contadini che abbandonano il villaggio rimboschino il terreno agricolo, il che permette di ottenere buoni redditi anche dopo 20 o 30 an-

ni (20). Esiste anche l'ostacolo legislativo posto dalle misure per la riforma fondiaria, che protegge fortemente il diritto dei fittavoli, ed impone limiti restrittivi ai passaggi di proprietà dei terreni agricoli, al fine di impedire che i terreni tornino a concentrarsi in poche mani. Per evitare problemi con i fittavoli, i contadini che abbandonano il terreno preferiscono lasciarlo incolto piuttosto che darlo in affitto (21).

L'eccessivo spopolamento in senso sociologico si ha quando un villaggio perde la sua funzione di unità sociale per effetto della diminuzione della popolazione. Generalmente, per il mantenimento di una certa organizzazione necessaria alla vita rurale, organizzazione che comprende la scuola, le opere idriche, l'assistenza sanitaria, i vigili del fuoco, ecc., necessita un numero minimo di componenti la comunità. Nel caso in cui la popolazione scenda in poco tempo al di sotto di questo minimo, le funzioni organizzative necessarie alla vita sociale cessano di esistere, e la loro scomparsa accelera sempre più l'esodo rurale fino a che il villaggio scompare definitivamente. Infatti, molti sono i villaggi abbandonati in questi ultimi quindici anni.

Il fenomeno di abbandono di un villaggio si è verificato ora per la prima volta nella storia dell'insediamento rurale in Giappone. In questo fenomeno di abbandono rientra anche il fattore psicologico prodotto dall'isolamento. In base a osservazioni dirette possiamo dire che, generalmente, il primo evento che accelera il processo di spopolamento è rappresentato dalla chiusura della scuola elementare e che quando in una comunità restano solo 4 o 5 nuclei familiari anche questi se ne vanno nel giro di uno o due anni. Fino al 1965 l'abbandono completo di villaggi si verificava esclusivamente nella parte sud-occidentale del Giappone e, più precisamente, nelle zone montuose di Chugoku, Shikoku e Kyushu. Nella montagna di Chugoku, l'eccezionale nevicata del 1963, per cui molti comuni isolati dovettero essere riforniti di

(20) Generalmente si piantano conifere che vengono usate come materiale da costruzione, in quanto, in base ai prezzi attuali, un ettaro di bosco di conifere di 25 anni dà un reddito lordo di circa 8.000.000 di yen.

(21) Esiste un tipo di rapporto di affittanza non ufficiale, chiamato contratto di coltivazione, che non viene registrato. Ma dalle indagini condotte dagli studiosi risulta che il numero di questi rapporti non è rilevante, soprattutto nelle zone montane.



FIG. 3 — ESEMPIO DI ZONA MONTUOSA DEL GIAPPONE
(Parte meridionale dell'isola di Shikoku)

Si nota la localizzazione dell'insediamento rurale nel fondovalle. I versanti montuosi sono ammantati di conifere, tranne le parti più vicine, coperte da terreno erboso.

La fotografia mette in luce le sfavorevoli condizioni per la rete delle comunicazioni dei villaggi montani, i primi a essere interessati da fenomeni di spopolamento e abbandono.

(fot. *Nihon-Sokuryo-Kyokai*, Tokio)

generi alimentari con gli elicotteri, costituì un motivo di accelerazione dell'esodo rurale da molti centri.

Solo dalla seconda metà degli anni '60 questo fenomeno si è diffuso anche nella parte nord-orientale di Honshu e nell'Hokkaido. Per spiegare il ritardo dell'apparizione di tale fenomeno in queste ultime due zone occorrono alcune considerazioni. Storicamente la parte sud-occidentale è stata sempre la più avanzata, dal punto di vista economico, in confronto a quella nord-orientale,

sia per quanto riguarda la penetrazione dell'economia monetaria nella campagna che per la produttività agricola per ettaro, e quindi fra i contadini delle zone montane sud-occidentali il relativo peggioramento delle condizioni economiche veniva profondamente avvertito. Bisogna anche tener presente che la coltivazione del frumento e delle patate dolci, molto diffusa in detta zona, è stata drasticamente colpita in questi anni, in quanto si è avuta la liberalizzazione dell'importazione del frumento dagli Stati Uniti, ed il cambiamento dei gusti dei consumatori ha ridotto la richiesta di patate dolci. Vi è da considerare, anche, che nella zona nord-orientale esisteva già l'emigrazione stagionale verso l'area metropolitana di Tokio, ed in presenza di un peggioramento delle condizioni economiche il contadino di questa zona resisteva rafforzando la tendenza all'emigrazione stagionale, laddove il contadino della zona sud-occidentale reagiva con l'abbandono del villaggio.

Per far fronte alla degradazione generale della vita socio-economica nelle zone rurali di montagna sono state prese varie misure. Secondo la legge fondamentale per l'agricoltura, nelle zone montuose andavano sviluppate alcune colture che sfruttassero le particolari condizioni ambientali, come, ad es., l'allevamento su grandi dimensioni, la coltivazione di funghi, di alcuni ortaggi e di alcuni fruttiferi. Ma l'introduzione di queste colture ha incontrato molte difficoltà in quanto non riusciva a sostituire le entrate che i contadini ottenevano in precedenza dalla vendita del carbone di legna, il cui consumo è stato sostituito dal gas liquido.

Le difficoltà nello sviluppo dell'allevamento derivavano, prima di tutto, dall'elevato costo di produzione, in rapporto ai prodotti importati, e ciò a causa della mancanza di pascoli e di prati, che imponeva l'utilizzazione intensa di mangimi artificiali. Si sono prese molte misure per creare pascoli nelle zone montuose, ma anche questi tentativi non sono approdati a risultati soddisfacenti, perché le foreste vicine ai villaggi appartengono a grandi proprietari che trovano più vantaggiosa la silvicoltura (22).

(22) La riforma fondiaria del 1946-48 non prevedeva una ristrutturazione delle foreste, e quindi nelle zone forestali esistono ancora molti grandi proprietari assenteisti che spesso sono rappresentati da grandi industrie cartarie.

Quindi i pascoli sono generalmente realizzati su terreni di proprietà demaniale che si trovano lontano dai centri abitati. Esistono anche difficoltà climatiche che rendono difficile il mantenimento dei pascoli in buone condizioni, in quanto le precipitazioni estive sono troppo abbondanti. Vi sono tuttavia anche alcuni villaggi che sono riusciti a realizzare un'agricoltura abbastanza prospera specializzandosi nella coltivazione di mandarini, là dove l'altitudine relativamente bassa lo permetteva, o di verdure fuori stagione; si tratta però sempre di casi eccezionali.

Due leggi furono emanate nel 1965 e nel 1970, la « legge per lo sviluppo dei villaggi montani » (23) e la « legge per le misure urgenti per le zone di eccessivo spopolamento » (24); leggi che prevedono misure economiche volte allo sviluppo della produttività agricola, misure assistenziali (25) e investimenti in opere pubbliche.

Il risultato, apparentemente paradossale, è che il miglioramento di tutti i mezzi di comunicazione si è risolto in un aumento ulteriore dell'esodo rurale, o nella creazione di attività secondarie affiancanti quella agricola, grazie alla maggiore possibilità di reperimento di impieghi non agricoli, invece che in un miglioramento delle condizioni della produzione agraria. Il miglioramento della rete stradale è servito piuttosto allo sviluppo del turismo invernale (26) in alcuni villaggi, dove i contadini venivano a mano a mano trasformandosi in albergatori. Dopo il 1970 il governo promosse un progetto di riorganizzazione dell'insediamento rurale delle zone montane che, al posto di un'assistenza sociale ai villaggi di montagna, prevedeva il radicale trasferimento degli abitanti di villaggi isolati in nuove abitazioni, situate

(23) Secondo questa legge, si definiscono villaggi montani quelle unità amministrative in cui la superficie forestale supera il 15% di quella totale ed in cui la densità della popolazione è inferiore a 1,16 ab./ha.

(24) Questa legge definisce « zona di eccessivo spopolamento » l'unità amministrativa che ha registrato una diminuzione di popolazione di oltre il 10% nel quinquennio 1960-1965, e in cui il rapporto fra il gettito delle imposte locali e le sovvenzioni governative è inferiore ad un certo indice fiscale.

(25) Il carattere di queste leggi risulta ancora più evidente ove si pensi al fatto che furono presentate da un gruppo di parlamentari i cui distretti elettorali erano costituiti da queste zone montane, e non dal governo, cui spetta in Giappone la presentazione dei progetti di legge.

(26) In Giappone la villeggiatura estiva non è ancora molto diffusa e quindi la stagione turistica è breve.

in pianura, abitazioni costruite in cemento e del tutto diverse dalla tradizionale casa giapponese. Questo progetto si colloca nel quadro del « Nuovo piano di sviluppo globale del territorio nazionale », messo a punto dal governo nel 1969, e del cosiddetto « Progetto di rimodellamento dell'arcipelago giapponese », presentato nel 1972 dal primo ministro Tanaka. Ambedue questi piani pretendono di realizzare un'utilizzazione del territorio giapponese efficace nella nuova era in cui predominerà l'industria dell'informazione. Ad ogni modo, è evidente nelle zone montane del Giappone la decadenza generale delle attività rurali con la diminuzione dello spazio abitato.

4. *Deruralizzazione delle zone limitrofe alle grandi città.* —

Ciò che in Giappone caratterizza il paesaggio rurale delle zone limitrofe alle grandi città è la coesistenza di molti elementi eterogenei, quali fabbriche, abitazioni residenziali, aziende agrarie con coltivazioni del suolo poco intensive, aziende agrarie specializzate con alta produttività. Questo disordine paesaggistico è, in parte, dovuto naturalmente alla carenza di piani urbanistici o alla mancanza di coercitività degli esistenti piani regolatori, e quindi piuttosto condizionato dalla situazione del mercato del lavoro e dall'andamento del prezzo dei terreni in Giappone, elementi, questi ultimi, che hanno reso impossibile l'attuazione di efficaci misure urbanistiche.

Per esaminare la deruralizzazione nelle zone limitrofe alle grandi città, bisognerebbe analizzare il fenomeno sotto tre aspetti: il meccanismo con cui l'andamento del prezzo del terreno influisce sulle trasformazioni dell'utilizzazione del suolo; la situazione del mercato del lavoro; la risposta dell'agricoltura a questi due fattori.

Da un punto di vista puramente teorico, per analizzare i fattori economici che determinano l'utilizzazione del suolo bisogna prendere in considerazione la rendita del terreno, perché il prezzo del terreno non è altro che la forma capitalizzata della rendita stessa. Per ottenere un prodotto Y occorre una certa superficie di terreno L e certi investimenti fissi K , cioè

$$Y = f(L, K)$$

Se si vuole ricavare il massimo profitto, in questo caso, la

rendita del terreno Q deve essere uguale alla produttività marginale del terreno stesso, cioè

$$Q = \frac{\partial Y}{\partial L}$$

Se si escludono le speculazioni sui terreni e le previsioni di aumento di valore dei terreni stessi, il prezzo del terreno nella zona marginale per l'uso non agricolo è determinato dalla rendita del terreno e dal tasso generale annuo di interesse i , e cioè:

$$P = \frac{Q}{1+i} + \frac{Q}{(1+i)^2} + \frac{Q}{(1+i)^3} + \dots = \left(\frac{1}{i}\right) Q$$

Però nell'analisi concreta dell'utilizzazione del suolo nelle zone limitrofe delle grandi città non possiamo prescindere da vari fattori. Prima di tutto va tenuto presente il rapido sviluppo del centro urbano; infatti, fra gli anni 1960 e 1965, la percentuale della popolazione dei D.I.D. (v. nota 5), che occupa solo l'1,25% del territorio giapponese, è salita dal 43,7 al 48,1, con un tasso di aumento del 15,8%, molto superiore a quello della popolazione di tutto il paese, che è del 5,2%. Nelle tre grandi metropoli di Tokio, Osaka e Nagoya è concentrato il 59,9% della popolazione totale dei D.I.D. ed il tasso di aumento quinquennale qui registrato negli stessi anni è stato del 21,3%. Quindi, esiste una grande forza espansiva nelle aree urbane, particolarmente accentuata nelle predette tre grandi aree metropolitane. Va notato che destinati ad essere i fornitori di nuovi terreni urbani sono i piccoli proprietari contadini creati dalla riforma fondiaria, e che gli acquirenti, eccetto il caso dei terreni industriali, sono, in genere, i salariati cittadini della classe media, i quali, seguendo il gusto generale giapponese, aspirano ad una casetta indipendente circondata possibilmente da un piccolo giardino. Va infine tenuta in considerazione la rapida crescita dell'economia giapponese del secondo dopoguerra, realizzatasi, come già si è detto, grazie agli investimenti, privati e pubblici, negli impianti industriali e nelle infrastrutture. Da tutti questi fattori possiamo arguire il rapido aumento del prezzo del terreno. Per quanto riguarda l'ultimo fattore preso in considerazione, si può capire facilmente, anche in base alla formula di cui sopra, che gli investimenti di capitali K fanno

aumentare $\delta Y/\delta L$. Inoltre, l'espansione della zona urbana fa aumentare sempre più la rendita differenziale della parte già urbanizzata. Se il prezzo del terreno mantiene una tendenza all'aumento, teoricamente dovrebbe essere

$$P = \sum_{j=1}^n \frac{Q_j}{(1+i)^j} + \frac{P_n}{(1+i)^n},$$

dove P_n è il prezzo prevedibile del terreno dopo n anni. Questa formula è però paradossale. Supponendo infatti che un proprietario volesse conservare il proprio terreno $(n+1)$ anni invece di n anni, il prezzo attuale del terreno P' sarebbe

$$P = \sum_{j=1}^{n+1} \frac{Q_j}{(1+i)^j} + \frac{P_{n+1}}{(1+i)^{n+1}}$$

$$E \quad P' - P = \frac{Q_{n+1}}{(1+i)^{n+1}} + \frac{1}{(1+i)^{n+1}} \left\{ P_{n+1} - P_n (1+i) \right\}$$

E chiamando r il tasso annuo previsto di aumento del prezzo del terreno dopo n anni,

$$P' - P = \frac{Q_{n+1}}{(1+i)^{n+1}} + \frac{1}{(1+i)^{n+1}} \left\{ P_n (r-i) \right\}$$

per $r > i$, avremo $P' - P > 0$

e quindi il prezzo del terreno non è definito. In altre parole, i proprietari dovrebbero conservare il terreno per sempre. Se si considera i uguale a circa il 10%, per effetto dell'inflazione questo è già minore di r . Effettivamente la tendenza comune fra i contadini delle zone limitrofe alle aree metropolitane è di considerare un aumento annuo del prezzo del terreno del 20% circa.

Bisogna quindi cercare per altre strade il motivo che ad un certo punto spinge i contadini alla vendita dei terreni. Prima di tutto nel caso dei piccoli proprietari coltivatori la rendita realizzabile è molto bassa, soprattutto quando essi appartengono al tipo di famiglia agricola ad economia mista. D'altra parte il cosiddetto *demonstration effect* ed il calcolo della ricchezza realizzabile spingono ad aumentare il livello dei consumi.

Supponiamo che un contadino possenga un ettaro di terreno, e cioè appartenga al ceto medio inferiore del contadino giapponese. Il prezzo marginale del terreno per i cittadini è naturalmente molto diverso secondo le entrate degli individui, ma attualmente, in media, si può considerare che detto prezzo si aggiri su un minimo di 20.000 *yen* per m² in caso di acquirenti privati nell'area metropolitana di Tokio, in cui attualmente questa zona marginale per uso residenziale si trova ad 80 km dal centro, o a poco meno di due ore di viaggio. Il contadino che voglia aumentare i suoi consumi di 2.000.000 di *yen* all'anno, e quindi trasformi parte di terreno in altro investimento che gli garantisca un minimo dell'8% all'anno, ha bisogno di investire 25.000.000 di *yen*, che può ricavare vendendo solo un ottavo di ettaro. Va però detto che il contadino preso ad esempio difficilmente venderà i rimanenti sette ottavi di ettaro di terreno. E' ovvio che l'atteggiamento dei contadini varia da individuo a individuo, ma da questo esempio si può capire come un costante alto tasso di aumento del prezzo del terreno tenda a limitare l'offerta di terreno. D'altra parte, il desiderio di possedere una casetta indipendente in proprietà, anche per avere una sicurezza patrimoniale, da parte dei cittadini, il cui numero è in continuo aumento, provoca la crescita della domanda di terreni. Così il terreno marginale per uso residenziale si allontana sempre più dal centro della città.

Qui dobbiamo anche notare che il tasso di aumento del prezzo del terreno nelle zone marginali è sempre maggiore in confronto a quello delle zone più vicine al centro. Ciò permette investimenti speculativi ai proprietari o agenti immobiliari che possiedono terreni vicino al centro. Si trovano anche acquirenti, in quanto la maggior vicinanza al centro presenta vantaggi; così i rimanenti terreni nella sfera d'influenza dell'urbanizzazione diminuiscono a mano a mano. La diminuzione del tasso di aumento del prezzo dei terreni a mano a mano che ci si avvicini al centro può arrivare a raggiungere il tasso generale di interesse. Nel caso di Tokio, schematizzando un po', la zona compresa in un raggio di circa 20 km dal centro può essere considerata zona marginale in questo senso. Da notare che il raggio di 20 km delimitava la zona marginale residenziale di Tokio 20 anni fa. In questa zona



FIG. 4 — ESEMPIO DI ZONA DI URBANIZZAZIONE IN GIAPPONE
(Dintorni di Hachioji, 50 km a ovest dal centro di Tokio).

Hachioji, di origine medioevale, dal XVIII secolo fu attivo centro tessile. Distrutta durante la seconda guerra mondiale, è risorta come città industriale e commerciale e nell'ultimo ventennio è divenuta città satellite di Tokio.

La fotografia mostra l'utilizzazione mista del suolo (residenziale, agricola e anche per medie e piccole industrie) e, nella zona collinare a sud della città, la lottizzazione del terreno da parte delle grandi imprese immobiliari.

(*fol. Nihon-Sokuryo-Kyokai, Tokio*)

solo ora i contadini hanno iniziato a vendere i loro terreni agricoli, che erano stati lasciati spesso quasi incolti, per investire in modo più vantaggioso. L'atteggiamento più comune è la vendita di una parte dei terreni posseduti e la costruzione sui rimanenti terreni di case indipendenti o edifici con diversi appartamenti da affit-

tare opportunamente. Si assiste infatti in quest'area al sorgere di nuovi edifici da affittare (27) che vengono a trasformare questa zona in zona marginale delle abitazioni in affitto. In base alle considerazioni semplificate di cui sopra si possono spiegare i motivi di un'utilizzazione del suolo mista o disordinata, fra la zona marginale residenziale e la zona marginale delle abitazioni in affitto.

Per un'analisi più concreta si tengano presente i fattori che fanno avanzare ulteriormente la zona marginale residenziale, e cioè prima di tutto il movimento speculativo già accennato e in secondo luogo l'atteggiamento dell'Ente per le Case Popolari (Jutaku Kodan) che acquista terreni a buoni prezzi in zone al di fuori della zona marginale residenziale. Ma siccome la realizzazione di nuovi quartieri residenziali è sempre accompagnata da investimenti per le infrastrutture, e soprattutto per i mezzi di trasporto, i prezzi dei terreni circostanti salgono. Lo stesso effetto si ottiene con la creazione di nuovi distretti industriali realizzati molto spesso dalle amministrazioni comunali al fine di incrementare il gettito immobiliare, richiamando fabbriche, in massima parte piccole e medie, dalle vecchie zone industriali del centro metropolitano.

L'esistenza di utilizzazione del suolo mista o disordinata ostacola d'altra parte investimenti efficaci del capitale sociale, i cui effetti negativi sono a carico dei vecchi contadini residenti o dei nuovi abitanti.

Per quanto riguarda la situazione del mercato del lavoro, abbiamo già visto la forza di attrazione dei settori non agricoli, con il risultato di una prevalenza di famiglie contadine ad economia mista. Però qui dobbiamo notare come per i membri delle famiglie contadine che si trasformano in pendolari il tempo sopportabile per i trasferimenti sia inferiore a quello sopportato dagli altri lavoratori. Infatti, dalle indagini *in loco* (28) si apprende

(27) Il canone di affitto annuo è generalmente compreso tra il 17 ed il 20% delle spese di costruzione. Calcolando un ammortamento in 20 anni (e quindi il 5% all'anno), e valutando al 5% le riparazioni e le tasse immobiliari, l'interesse rimanente è tra il 7 ed il 10%, cioè quasi uguale al tasso di interesse generale.

(28) I dati delle indagini da noi condotte in un distretto rurale di Hachioji, che si trova a circa 50 km da Tokio, sono stati presentati al II Convegno Geogra-

che nelle zone marginali residenziali, sebbene l'aliquota di famiglie agricole ad economia mista sia assai elevata, la maggior parte dei pendolari si recano a lavorare in centri secondari vicini o in fabbriche trasferite verso la periferia, e pochi si spingono fino al centro dell'area metropolitana; naturalmente ciò, in parte, dipende dal tipo di attività che questi lavoratori possono svolgere. Ma si deve notare piuttosto che questi lavoratori tengono conto del tempo perduto negli spostamenti, in rapporto alla possibile rendita di un loro lavoro nei campi, mentre gli altri, che non hanno alternative di lavoro, sono più disposti a perdere il loro tempo negli spostamenti.

D'altra parte esiste sempre la possibilità che l'utilizzazione agricola continui anche nelle zone in via di deruralizzazione delle grandi aree metropolitane. Come si è visto prima, se il tasso di aumento del prezzo del terreno supera il livello generale di interesse, il terreno agricolo può rimanere in proprietà anche se incolto. In questo caso l'intensità di utilizzazione del suolo è determinata piuttosto in relazione al reddito per unità lavorativa ottenibile nei campi o in altre attività non agricole. Esiste una tendenza generale a mantenere la coltivazione del riso fino all'ultimo momento, anche ricorrendo al lavoro dei familiari ed al lavoro personale esercitato nel tempo libero, parte a scopo di autoconsumo e parte per l'alta redditività della coltivazione del riso; a scopo di autoconsumo si eseguono anche colture di varie verdure. Quando il terreno agricolo viene lasciato quasi incolto, nella forma chiamata « maggese sociale », in attesa solo del suo aumento di prezzo, si tende a seminarvi un tappeto d'erba o a piantare alberi da giardino da vendere ai nuovi residenti.

La conduzione di un'azienda agricola specializzata, con alta produttività, in posizione geografica vicina al mercato di consumo, diviene sempre più difficile in questa zona di utilizzazione mista (29). Le sue forme sono molteplici: anche nei piccoli di-

fico Tedesco-giapponese, tenutosi a Tokio nel settembre 1971 (M. ISHII e K. TAKEUCHI, *Nakayamaburaku*, nel vol. *Tokyo-West, Ein geographischer Exkursionsführer, II Japanisch-Deutschen Geographischen Konferenz*, Tokio, 1971).

(29) Chi scrive ha eseguito studi monografici nell'area metropolitana di Tokio (K. TAKEUCHI, *The Changing Agriculture in Areas Undergoing Urbanization in Japan - A Case Study in Kanagawa Prefecture*, in « *Hitotsubashi Journ. of Art and Sciences* », Tokio, vol. 9, 1968, pp. 12-34).

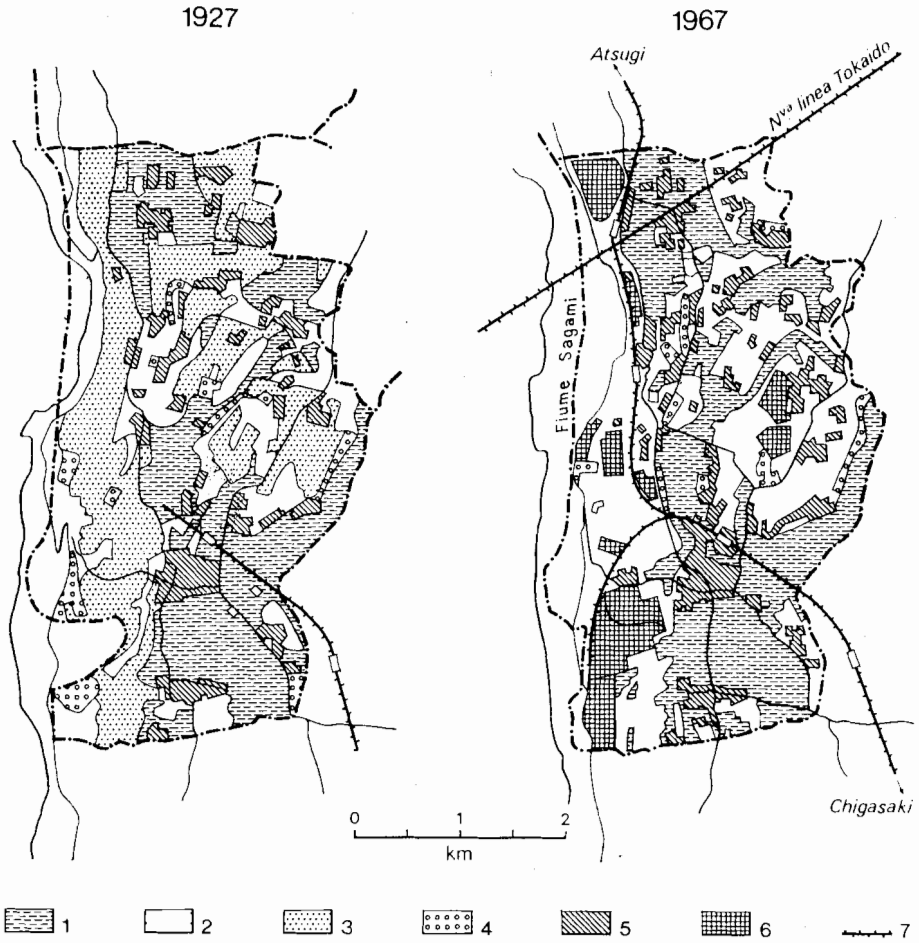


FIG. 5 — CAMBIAMENTI DELL'UTILIZZAZIONE DEL SUOLO IN SAMUKAWA (PREFETTURA DI KANAGAWA).

1, riso; 2, cereali, ortaggi; 3, gelso; 4, bosco; 5, zona residenziale; 6, zona industriale; 7, ferrovia.

(Da K. TAKEUCHI, *The Changing Agriculture in Area Undergoing Urbanization in Japan - A Case Study in Kanagawa Prefecture*, in «Hitotsubashi Journ. of Arts and Sciences», Tokio, vol. 9, 1968, pp. 12-34).

stretti si trovano aziende che si dedicano alla floricoltura in serra, altre specializzate nell'agricoltura, altre ancora dedite all'allevamento di bovini da latte, ecc. Fra le difficoltà che s'incontrano va rilevata innanzi tutto la mancanza di manodopera, in quanto i figli, che spesso hanno un'istruzione universitaria, non continuano l'attività agricola. Con lo sviluppo dei mezzi di comunicazione in tutto il Giappone e con l'evoluzione delle tecniche di distribuzione dei surgelati, è notevolmente diminuito il vantaggio geografico dovuto alla vicinanza al mercato di consumo. Le condizioni derivanti da un'utilizzazione del suolo mista o disordinata ostacolano la continuazione dell'attività agricola; la penetrazione irregolare di nuove case all'interno dei campi spesso rende inefficace o impossibile l'irrigazione, a causa della contaminazione delle acque; e d'altra parte i nuovi abitanti si lamentano per i cattivi odori prodotti dall'allevamento. Si presentano, insomma, diversi nuovi elementi che agiscono sfavorevolmente nei riguardi dell'attività rurale.

Le manifestazioni della deruralizzazione nelle zone limitrofe alle grandi città sono molto diverse da quelle che si osservano nelle zone montane; ma si può constatare che i fondamenti del fenomeno in queste sue due estrinsecazioni sono un altro aspetto del rapido sviluppo dell'economia giapponese in quest'ultimo quarto di secolo. Con l'inserimento, sempre più accentuato, dell'economia giapponese nell'ambito economico internazionale, l'agricoltura giapponese in generale verrà colpita ancora di più dalla severa concorrenza dei prodotti esteri, e la deruralizzazione non si arresterà. Si può dire che essa è una conseguenza inevitabile dello sviluppo economico, ma, se si considerano i valori culturali della civiltà contadina giapponese, che, come del resto quella di altri paesi, ha una lunga tradizione, la valutazione di questo processo potrà essere anche diversa.

SUMMARY. — In this article the term «deruralization» is defined as the disappearance or deterioration of agricultural elements in the rural landscape. In Japan, during these two decades, this phenomenon has been particularly remarkable in rural areas adjacent to big cities and in mountainous districts where the physical and social conditions are not favourable for the development of intensive and specialized commercial farming.

In a certain sense, the deruralization shows the failure of the measures taken in order to modernize and rationalize agriculture in an industrialized society.

In the mountainous areas the main cause for deruralization is the rural exodus. To explain the process and mechanism of deruralization particular attention is paid to the characteristics of migration and conditions of agricultural economy in the mountainous districts. In rural areas under the influence of big cities, the attractive force of a vigorous and expanding labour market is giving way to less intensive uses of the land or to the abandonment of agricultural land exploitation. As a consequence an extremely high price of land resulted from the urban expansion with an increasing deruralization.